

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

to meraviglioso che la sola bramosia di fare cassa vuole annientare. E' da tempo che il sistema è sempre il medesimo: quando delle associazioni ambientaliste riqualificano o potenziano, con condiviso ed acclamato successo, un sito naturalistico, puntualmente si scatenano gli appetiti delle autorità amministrative e degli immobiliari, in quanto convinti di poter sfruttare a loro vantaggio la bellezza di tali luoghi per attirare una danarosa clientela, con conseguente dichiarazioni di guerra alle sopradette associazioni ambientaliste, divenute ormai solo un ostacolo da rimuovere.

MARIO Il groppo alla gola

Leggendo l'editoriale del vice direttore Rinaldo Gianola sulla vicenda Fiat viene il "groppo" alla gola, ma paradossalmente anche una certa "serenità" dovuta all'impetoso realismo di quello scritto. Leggi, leggi aspettando la "perorazione e la proposta finale" dell'articolo e trovi con "sorpresa" una specie di ammissione di sconfitta, però con la consapevolezza del dramma e della possibilità di vincita.

ANTONELLA Schiavi senza diritti

Alla Fiat i lavoratori faranno consecutivamente 10 ore, senza fermarsi tranne 3 pause da 10 minuti, giusto per andare in bagno (se ci riusciranno, essendo in tanti). Non potranno mangiare, guadagneranno 18 cent in più per ora, schiavi senza diritti, se il capo fa pollice verso.....a casa. Schiavizzati, sfruttati, senza alcuna gratificazione, tremanti, stressati dalla tensione di sbagliare una virgola, dall'ambiente, dalle possibili spie. Ricattati. Questo modello passerà ovunque, dal privato al pubblico. Nel pubblico in parte è già così da anni, anche grazie ad altri fattori: invece di incrementare il lavoro, rendiamo meno, quando arrivi la mattina hai voglia di scappare, ci fanno scannare tra noi. o meglio, i più avidi e leccapiedi scannano gli altri. Leggo a volte qualcuno proporre di non comprare prodotti di questa cricca, o da essa pubblicizzati. Io non comprerò mai più una Fiat. E mi auguro di cuore che nessuno di voi lo faccia. Gli operai? Nessun problema: la Fiat grazie alla crisi ed alla sua idiozia, ha avuto un calo di vendite enorme (la produzione è un'altra cosa), perderà ancora. Gli operai verranno assunti da altre case automobilistiche, le cui vendite aumenteranno abbastanza da richiedere nuove assunzioni.

NON È UN PAESE PER GIOVANI? DIAMOCI DA FARE

LA SFIDA DEL PD L'ESEMPIO DELLA TOSCANA

Vittoria Franco
SENTARICE PD, COMMISSIONE ISTRUZIONE



Un principio deve radicarsi nella politica: la responsabilità verso le generazioni future. Ne parlava Hans Jonas alla fine degli anni '60 del '900 riferendosi alla salvaguardia del pianeta, di fronte al potenziale distruttivo dell'energia nucleare. Oggi bisogna parlarne in relazione alle primarie esigenze di vita dei nostri giovani: il lavoro, la realizzazione dei propri progetti di vita, la creazione di una famiglia. «Il loro futuro è il futuro dell'Italia», ha detto il Presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno. E ha centrato in pieno il problema. Un Paese che crea prospettive ai giovani è un Paese che cresce, che si sviluppa, che crea nuove opportunità. Altrimenti, aumenta la disoccupazione, subentrano mortificazione e frustrazione, c'è dispendio di talenti e capacità. Esattamente come per le donne: costituiscono oggi più che mai una riserva di crescita inutilizzata, tenuta in cantina affinché prevalga il loro ruolo nella famiglia, sempre più concepita come surrogata di un welfare che si restringe.

Non è un destino inoppugnabile se siamo a questo punto, se cresce la disoccupazione di giovani e donne, se non si può creare una famiglia prima dei 30 anni, se la maternità è sempre più ritardata. Non è soltanto a causa della crisi economica. È l'effetto di politiche miopi della destra italiana negli ultimi quindici anni, del suo individualismo cieco che porta a demonizzare il welfare e quindi non a innovarlo, ma a distruggerlo; della sua concezione della politica come mero esercizio di potere familistico e affaristico.

Con i loro movimenti i giovani richiamano con severità e preoccupazione chi ha compiti di governo, ma anche tutti coloro che vi aspirano, come il Partito Democratico, a un serio esercizio di responsabilità verso il loro futuro; vale a dire a un'altra politica: una politica che ponga al centro della scena proprio loro e i loro problemi, cioè l'esistenza concreta di individui e famiglie che vogliono uscire dalla paura, che desiderano e rivendicano un futuro. Esigono una risposta a quel cartello terribile che ho letto in una scuola: "abbiamo paura del futuro". Non chiedono la luna; si può fare. La Toscana ci sta provando. Trecento milioni stanziati per incentivare assunzioni, pagare stages e servizio civile, agevolare affitti o mutui per la casa a giovani coppie; un progetto sul quale si è impegnato personalmente il presidente Enrico Rossi. È un buon esempio. Ma non può restare isolato. È l'intero Paese che deve muoversi in questa direzione, come ha capito una persona saggia come il presidente Napolitano. Una sfida, forse quella più importante, per il Partito Democratico. ♦

LA LEGGE MANCATA PER TUTELARE I SINDACATI

IL CASO FIAT

Pietro Gasperoni
DEPUTATO DELL'ULIVO DAL 1996 AL 2006



Le vicende di Pomigliano e Mirafiori ripropongono il tema della mancanza di regole sulla rappresentanza e la rappresentatività sindacale e sull'efficacia generale degli accordi sindacali. È utile ricordare che nel luglio del 1999 la Camera dei Deputati approvò con il consenso di Cgil-Cisl-Uil, 9 articoli su 12 di un testo di legge unificato da me redatto in qualità di relatore di maggioranza, su Rappresentanza, Rappresentatività sindacale ed efficacia erga omnes dei contratti di lavoro. Quella legge non fu approvata per l'ostinata opposizione di tipo ideologico di Confindustria e del centro-destra, che adottò le forme di opposizione più intransigenti, fino all'abbandono dell'aula parlamentare. Se quel testo di legge, ripresentato alla Camera e al Senato, fosse stato approvato, il tema che oggi divide il Paese non esisterebbe, in quanto la regolamentazione lì prevista definiva le condizioni attraverso le quali un accordo sindacale era valido e quindi efficace per tutti i lavoratori interessati, oppure non lo era, quindi compariva concettualmente l'idea di accordo separato.

Erano previste un insieme di procedure democratiche che favorivano la ricerca di percorsi unitari ma alla fine, in caso di contrasti, il principio di maggioranza, ne sarebbe stato l'elemento risolutore.

Quel testo di legge fissava i criteri e le modalità di elezione delle Rsu in azienda e a livello territoriale per le piccole aziende, veniva definito il metodo di misurazione della rappresentatività di ciascun sindacato utilizzando un sistema misto legato sia agli iscritti accertati che ai voti riportati nelle elezioni delle Rsu.

Erano considerati sindacati rappresentativi coloro che riscuotevano almeno il 5% a livello nazionale e il 10 a livello aziendale ed in quanto tali, titolari di diritti di agibilità sindacale e di negoziazione, limitando la frammentazione sindacale e combattendo la microconflittualità che tanto nuoce soprattutto nei trasporti. Espletate queste procedure e indicati alcuni percorsi di verifica democratica, gli accordi che riscuotevano il consenso del 50% più uno della forza sindacale rappresentata assumevano valore di legge come prevede l'articolo 39 della Costituzione, ancora inattuato.

Quella legge va ripresa e con l'accordo delle forze sociali va approvata dal Parlamento per dargli forza di legge, diversamente verrebbe da sostenere che in mancanza di tale normativa universale ciascun sindacato tratta per i propri iscritti, come avviene in Germania, ma lì vi è di fatto un solo sindacato, tale scelta in una realtà come la nostra, di marcato pluralismo sindacale, sarebbe un guaio grosso per i lavoratori e per le aziende, e in contrasto con il dettato costituzionale. ♦